



Cos'è il disagio giovanile?

**Documento elaborato dal Gruppo di Lavoro
“I giovani tra disagio educativo e precarietà lavorativa”**

Febbraio 2007



Nel corso del 2006 hanno partecipato ai lavori del Tavolo **I giovani tra disaggio educativo e precarietà lavorativa:**

Riccardo Barberis – Manpower
Andrea Cavazzoni – Comune di Milano
Susan Ceresa - ISMO
Nicoletta Chiucchi - ABB
Pasquale Chiappetta - RCS MediaGroup
Vincenzo Cristiano – Ala Associazione Italiana Lotta A.I.D.S.
Alessandra De Bernardis – Fondazione Umana Mente
Arianna Destro – Unilever
Alberto Gianello - Comunità Nuova
Ida Linzalone – Fondazione Vodafone Italia
Raffaella Lorenzut – Bracco SpA
Pietro Marchetti – Ras
Monica Mauri - Randstad
Sabina Molinari - Associazione Meglio Milano
Daniela Molteni – Intesa San Paolo
Marco Pipparelli – Fondazione Oltre
Don Gino Rigoldi – Comunità Nuova
Patrizia Rizzotti - Accademia della Comunicazione
Fulvio Scaparro – Gea Genitori Ancora
Alessandro Scarabelli – Assolombarda
Anna Subitoni - Comunità Nuova
Caterina Torcia - Vodafone
Anna Venturino - Fondazione Oliver Twist
Angelo Villani – Fondazione Oliver Twist
Vito Volpe - ISMO
Giulio Zanaboni – Banca Popolare di Milano
Maria Grazia Zanaboni - Fondazione Amico Charly

Per Sodalitas

Ruggero Bodo
Ugo Castellano
Massimo Ceriotti
Pier Luigi Dentone
Franco Mori
Roberto Ramasco
Maria Teresa Scherillo
Vittorio Schiavi
Giuseppe Sgroi
Giorgio Visentin

Cosa è il disagio giovanile?

Oggi molti giovani faticano a sviluppare un progetto di vita, vivono schiacciati sul presente, passando da un'esperienza frammentaria all'altra, senza riuscire a costruire un senso comune per la loro esistenza. In più, nella società moderna i giovani sono sempre di più oggetto e soggetti di un eccesso di consumo, e destinatari di una quantità di messaggi davvero preoccupante.

Un ulteriore fattore di rischio è il crescente uso ed abuso di sostanze che creano dipendenza (fumo, alcool, cocaina...), a fronte di politiche preventive e informative inadeguate o inesistenti.

Vanno inoltre ricordate le difficoltà che molti ragazzi incontrano lungo il percorso scolastico. Sono numerosi infatti i ragazzi che abbandonano la scuola precocemente, e molti di più coloro che, soprattutto nei primi anni delle scuole secondarie, vengono bocciati anche più di una volta, rischiando una precoce esclusione sociale.

Infine, va ricordata, come evidenziato da ricerche e studi, la fragilità della famiglia e, accanto ad essa, la frammentazione della comunità locale. Sembrano infatti rarefatte se non scomparse le relazioni "di buon vicinato", di mutuo aiuto, grazie alle quali i problemi del singolo venivano condivisi dalla comunità e questo contribuiva, se non a risolverli, quanto meno a renderli meno drammatici.

Tutto questo porta di frequente ad un enorme e a volte drammatico bisogno di ascolto, e di trovare figure adulte significative a cui rivolgersi.

Disattendere questo bisogno può condurre, nei casi più gravi, a disagi di tipo patologico (suicidio, tossicodipendenza, alcolismo, disturbi alimentari, bullismo, violenza tra minori); nei casi meno gravi impedisce comunque la piena consapevolezza delle proprie potenzialità in ambito familiare, scolastico e professionale, creando le premesse per la comparsa di situazioni di disagio.

Non è pensabile per nessuno affrontare questa emergenza in tutti i suoi aspetti, sia patologici che di disturbi più o meno gravi.

In questo documento abbiamo così deciso di concentrarci su quegli aspetti che stanno alla base dell'insorgenza del maggior numero di situazioni di disagio, cercando di individuare il fattore comune che le contraddistingue tutte: **la carenza di una relazione accrescitiva tra adulti e giovani.**

Si tratta di capovolgere il punto di osservazione della riflessione sugli adolescenti, mettendoli al centro dell'attenzione **non più come "responsabili"** di atteggiamenti distorti, **ma come "vittime"** della mancanza di dialogo, attenzione, ascolto ed empatia da parte di noi adulti.

In particolare sono stati individuati tre "territori" dove più frequentemente i giovani entrano in contatto con gli adulti: la scuola, il lavoro e lo sport amatoriale. Per ognuna di queste aree si stanno sviluppando interventi mirati e concreti per migliorare lo sviluppo di una relazione interpersonale tra giovani e adulti.

Le dimensioni del disagio giovanile in Italia

Diamo qui di seguito alcuni dati che, pur con diversi livelli di gravità, offrono un panorama delle difficoltà presenti oggi nel mondo giovanile:

- 800.000 giovani, di età compresa tra i 15 e i 24 anni, soffrono di depressione;
- in Italia il suicidio è la prima causa di morte tra i ragazzi dai 15 ai 25 anni (5 ogni 100mila tra i 10 e i 25 anni, pari all'8% delle morti in questo gruppo di età);
- il 32% dei giovani trascorre prevalentemente il proprio tempo libero guardando la tv, il 28% ascoltando la radio, il 16% navigando in Internet, l'11% parlando o giocando con il cellulare;
- si stima che il 5% degli studenti delle scuole superiori abbandoni gli studi, e che il 30% degli studenti non sia in regola con il corso degli studi;
- si stima che oggi 1 giovane lavoratore su 4 inizia la propria esperienza professionale con percorsi atipici o precari;
- il 56,7% dei giovani che lavorano e potrebbero comprare o affittare un'abitazione, continua a vivere con i genitori.

Come si manifesta il disagio giovanile?

Apatia, malessere diffuso, disinteresse, conflittualità eccessiva, scarse relazioni con gli ambienti che si frequentano, insoddisfazione per le attività svolte, mancanza di appartenenza a un'area di aggregazione, scarso impegno nelle attività scolastiche, primi sintomi di disturbi alimentari, sono tra i segnali di una situazione di disagio, che se individuata e affrontata per tempo può essere superata più facilmente.

Parecchi fenomeni di "bullismo" (anche se non tutti) vengono da ragazzi di famiglie dove la comunicazione è scarsa o inesistente. Un clima rigidamente direttivo o autoritario dove il controllo viene esercitato con castighi fisici, così come la mancanza di limiti e regole produce ragazzi con scarse capacità relazionali e sociali.

Chi è più soggetto al disagio?

Tutti i giovani, soprattutto in età adolescenziale e pre-adolescenziale, possono sviluppare problematiche di questo tipo, indipendentemente dalla famiglia di origine o dal tipo di scuola frequentata.

Ma il disagio è presente anche nei giovani adulti (25-30 anni).

Nessuno può dirsi veramente al sicuro, e tutti i genitori dovrebbero porsi almeno una volta la domanda se i propri figli non stiano attraversando una fase di disagio che richiederebbe un'attenzione speciale per aiutare il loro processo di crescita.

Gli studi di psicopatologia e di epidemiologia dell'età evolutiva cercano di individuare i principali fattori di rischio, cioè quegli elementi che segnalano, favoriscono o anticipano il disagio. Essi non ne sono la causa, ma contribuiscono a determinarlo in quanto fenomeno multifattoriale.

Gli studi evidenziano inoltre i fattori di protezione che contribuiscono ad evitare o attenuare una situazione di disagio o un certo comportamento a rischio. Tra i primi possiamo rilevare la vulnerabilità individuale, le difficoltà familiari, la particolare fragilità del contesto sociale nel quale vive il ragazzo.

Si configurano invece come fattori di protezione le competenze individuali, cognitive, affettive e relazionali, la coesione della famiglia e la buona qualità della comunicazione in essa, la presenza di adulti "significativi" diversi dalle figure genitoriali e, infine, la possibilità concreta di passare a condizioni di vita adulta.

Come affrontare il disagio giovanile?

I giovani devono essere aiutati a sviluppare capacità di relazione.

E' infatti nella relazione con l'altro, con i coetanei, e con gli adulti, che è possibile recuperare la capacità progettuale, ricostruire il senso delle esperienze vissute, costruire il futuro: in una parola, creare la propria identità come persona.

E' nella relazione che i giovani possono ritrovare il senso della sfida, il bisogno di puntare in alto, ritrovare il gusto dell'impresa, intesa come viaggio, avventura, sfida, intrapresa.

Per aiutare i giovani a ricostruire capacità di relazione, è necessario agire sugli adulti che entrano in contatto con i giovani.

Sono gli adulti che devono fornire loro tutto il sostegno, comunicare loro tutto l'interesse e il loro amore. E non viceversa.

C'è bisogno di adulti che sappiano essere testimoni credibili, capaci di aiutare i giovani a orientarsi tra le tante opportunità che incontrano, a darsi priorità di valore, adulti capaci di rispondere alla domanda di senso posta dai giovani, di dare un significato alla convivenza, dare una prospettiva, un orizzonte cui rivolgersi.

E l'adulto, per entrare nel mondo dei giovani, deve essere capace di essere costruttore e promotore di relazione, essere un testimone eccellente che possa ispirare un modello di vita stimolante per i

giovani. Un adulto capace di ripercorrere le proprie tappe evolutive, riviverle e trasformarle in esperienza attuale e condivisa.

Gli adulti nei quali suscitare e rafforzare la capacità di comunicare con i giovani sono soprattutto le diverse figure educative implicate nel processo di crescita adolescenziale: genitori, insegnanti, educatori, allenatori ...

L'adulto viene "arruolato" dal giovane come fonte/stimolo di conoscenza e guadagna così il ruolo di "guida".

Che caratteristiche deve avere la relazione?

Per risolvere o, meglio ancora, prevenire le situazioni di disagio, la relazione deve essere un rapporto forte, qualificante tra due o più **persone**.

E il concetto di **persona** è al centro della relazione quando questa è capace di costruire un rapporto significativo.

Il giovane è già una persona con tutti i bisogni, le aspettative e le potenzialità di un adulto. Non rendersene conto, vuol dire non porre la basi per un rapporto costruttivo e ricco di valore. Non basta commentare i risultati del campionato di calcio per avere una vera relazione con un figlio. Non basta sedersi insieme davanti alla tv, per stabilire un dialogo. Così come non basta fare la media dei voti per giudicare uno studente. Bisogna tener conto del potenziale, delle capacità e delle competenze che se non valorizzate si traducono in una visione negativa, in una sorta di abbandono, in un vero e proprio disagio.

I giovani esprimono in modo forte il bisogno primario di essere ascoltati, di avere interlocutori consapevoli che si aiutino reciprocamente ad impegnarsi e spendersi senza riserve.

La relazione è qualcosa di vivo, di appassionante, che deve coinvolgere le emozioni e superare gli strati superficiali di indifferenza con cui l'educazione, le convenzioni sociali, l'individualismo solitamente avvolgono i rapporti tra persone.

Non è facile stabilire una vera relazione con gli altri, in particolare con i giovani, di solito prevenuti e critici rispetto agli adulti. Ma, una volta che questa relazione si è instaurata, essa rappresenta una gratificazione straordinaria per entrambe le parti, una porta attraverso la quale è possibile far passare valori importanti per tutti. E' un dare e ricevere che può significare molto.

Chi è responsabile della relazione?

La relazione, essendo un rapporto a due vie, presuppone una responsabilità paritaria tra i due soggetti. Nel nostro caso la relazione di cui stiamo parlando ha un punto di partenza ben definito, in quanto strumento per stabilire un rapporto con i giovani: sono gli adulti, oggi ammalati di individualismo e di poca attenzione ai problemi degli altri, che si devono fare carico di promuovere la nascita della relazione. A quel punto essa ritorna ad essere una strada a due vie.

Tutti gli adulti sono responsabili di promuovere la relazione.

Ci sembra peraltro che, oltre ai genitori ed agli insegnanti che hanno una responsabilità primaria, abbiano particolare importanza nella costruzione della relazione educativa con i ragazzi gli operatori dei servizi che si rivolgono ad essi e coloro che operano nelle società sportive.

In questo caso la realtà è multiforme: dal sacerdote che si dedica all'oratorio all'educatore, dall'animatore all'operatore sociale, dal volontario senza particolari qualifiche al professionista.

Tutte queste figure hanno in comune soprattutto la competenza relazionale ed educativa e competenze tecniche quali abilità manuali, sportive, teatrali, animative.

Nel mondo del lavoro i giovani che spesso non hanno trovato nella famiglia gli stimoli che cercavano o hanno lasciato la scuola frustrati nelle proprie aspirazioni, possono trovare gli stimoli più adatti ad orientare il loro progetto di vita.

Perché la relazione è così importante per i giovani?

Se è vero che i giovani oggi sono schiacciati sulla dimensione del presente e faticano a sviluppare la dimensione della progettualità, non c'è dubbio che attraverso una forte relazione con uno o più adulti possano mettere a fuoco un progetto di vita e di carriera, in una parola imparare a costruire il loro futuro.

Tutte le esperienze degli operatori che da anni seguono da vicino gli aspetti del disagio giovanile nelle sue mille sfaccettature, indicano che il problema non sono i giovani, ma la mancanza di relazione con gli adulti, di coloro che dovrebbero e potrebbero indicare loro le prospettive di crescita umana, scolastica e professionale. Anche l'analisi dei molti casi di giovani che hanno superato positivamente il loro problema di inserimento nella società e l'identificazione di una loro identità che possa accompagnarli nella vita adulta, testimoniano che hanno avuto il privilegio di stabilire buone e positive relazioni con gli adulti di riferimento, fossero essi i genitori, gli insegnanti o altri.

Anche l'esperienza fatta dai giovani di alcune generazioni fa – i 60/65enni di oggi - testimoniano dell'importanza della relazione e del far parte di alcune aggregazioni forti per affrontare con maggior sicurezza il passaggio alla vita adulta.

Come avviare la relazione?

Stabilito che è l'adulto a doversi fare carico della messa in moto della relazione, è importante sottolineare che questo può avvenire solo se il rapporto nasce su una base di parità effettiva tra le due parti. Il che non vuol dire stabilire una relazione tra "amici", (i giovani gli "amici" se li scelgono per conto loro), ma che esiste un profondo rispetto per l'altro, gli si riconosce il valore di persona, di portatore di valori in sé.

A volte basta un gesto, a volte basta un sorriso, una parola per avviare la relazione. Quello che è importante è che ci sia un sostanziale desiderio di capire, di entrare in contatto, di abbattere il muro di indifferenza che di solito ci costruiamo intorno, di uscire dai propri egoismi per avvicinarci a qualcuno che ha bisogno di noi. Basta un niente per creare una scintilla di interesse in un giovane che, anche se non lo sa, è alla ricerca di se stesso.

Si tratta a volte di superare quelle carenze affettive, spesso inconsapevoli, di chi, come molti genitori oggi, è impegnato a mantenere il benessere economico e a garantire attenzioni solo materiali a figli di cui non conosce i bisogni di relazione più profondi.

La cosa più importante è saper "ascoltare", non pretendere di avere tutte le risposte già belle e preconfezionate, di voler per forza "modellare" l'altro come un clone di se stessi, ma essere capaci di valutare i bisogni reali dell'altro e avviare un rapporto dal quale può poi scaturire una relazione ricca di significati.

L'esempio, i modelli di comportamento virtuoso, le testimonianze di eccellenza sono spesso un detonatore di relazioni ricche di valore in sé.

Quanto dura la relazione?

A volte per tutta la vita (con i genitori ad esempio), a volte per molti e molti anni (chi non ricorda "quel" professore che ha lasciato uno speciale ricordo di sé?), spesso solo per un certo numero di anni (nel mondo del lavoro ad esempio).

Ma tutti dovremmo avere almeno qualcuno che ha avuto un significato speciale per noi. Se la lista è più lunga, tanto di guadagnato.

Quello che è importante è l'intensità e il valore che la relazione accrescitiva degna di questo nome si porta con sé, l'effetto positivo che è capace di generare.

A volte, come nel caso di alcune persone dotate di un carisma speciale, l'effetto si produce automaticamente senza che questa persona se ne renda conto e su un numero ampio di destinatari.

A chi rivolgersi in caso di bisogno?

Sono molte le realtà che possono aiutare sia i giovani che gli adulti nella costruzione di una relazione accrescitiva.

Ci si può rivolgere sia agli appositi sportelli delle istituzioni nazionali o locali (Regione, Provincia, Comune) che alle associazioni che sono attive sul tema.

Tra queste un elenco, necessariamente non conclusivo:

Associazione Lotta all'Aids

www.alainrete.org

Comunità Nuova

www.comunitanuova.it

Fondazione Amico Charly

www.amicocharly.it

Galdus

www.galdus.it

Minotauro

www.minotauro.it

Progetto Monitore

www.humaniter.org

Bibliografia di riferimento sul disagio giovanile

G. ABIGNENTE, *Le radici e le ali: risorse, compiti e insidie della famiglia*, Liguori, Napoli 2002

V. ANDREOLI, *Lettera a un insegnante*, Rizzoli, Milano, 2006

L. ANGELINI et al. (a cura di), *Esperienze e qualità educative a sostegno degli adolescenti*, in *"Animazione Sociale"*, n. 180, febbraio 2004, pp.29 – 65

C. BRUNI, *Zona d'ombra*, La Meridiano, Molfetta 2003

A. FORTUNATI (a cura di), *Crescere insieme: appunti e proposte di riflessione per educatori e genitori*, Juiniior, Azzano San Paolo 2002

E. GIUS, S. CIPOLLETTA (a cura di), *Per una politica di intervento con i minori in difficoltà*, Carocci, Roma 2004

C. M. MOZZANICA, *Marginalità e devianza: itinerari educativi e percorsi legislativi*, Monti, Saronno 2002

A. OLIVERIO FERRARIS, *Piccoli bulli crescono*, Rizzoli, 2007

G. PIETROPOLLO CHARMET, *I nuovi adolescenti*, Cortina, Milano 2000

Nel 2005 **Sodalitas** ha compiuto 10 anni e ha deciso di guardare al futuro. E' nato così il programma **Solidarietà 2010**, con l'obiettivo di **contribuire al rafforzamento della coesione sociale nel nostro Paese, grazie all'impegno di imprese e organizzazioni nonprofit.**

Un orizzonte temporale, il 2010, scelto non a caso: si tratta infatti del termine indicato dalla Strategia di Lisbona per fare dell'Europa "l'area economica knowledge based più dinamica, competitiva e socialmente coesa al mondo".

4 le priorità sociali su cui è focalizzato il programma Solidarietà 2010:
I giovani tra disagio educativo e precarietà lavorativa
Integrazione e immigrazione
Centralità della persona e della famiglia nell'impresa e nella società
Nuove forme di povertà e invecchiamento della popolazione

Oltre **80 autorevoli rappresentanti di imprese e organizzazioni nonprofit** contribuiscono all'attività dei **4 Tavoli di lavoro multistakeholder** avviati a inizio 2006 per mettere a fuoco approcci efficaci e soluzioni concrete.

Sodalitas - Associazione per lo Sviluppo dell'Imprenditoria nel Sociale – nasce nel 1995 per iniziativa di Assolombarda, 14 imprese e un gruppo di manager, con l'obiettivo di costruire un ponte tra mondo dell'impresa e nonprofit. Sostiene la crescita manageriale delle organizzazioni nonprofit, e promuove verso la cultura della responsabilità sociale d'impresa tra le aziende italiane. Oggi, Sodalitas conta sull'apporto di 64 imprese socie e di oltre 80 consulenti senior, tutti ex manager e dirigenti d'azienda. E' presieduta da Federico Falck, Presidente del Gruppo Falck.



Via Pantano 2 – 20122 Milano
tel. 0286460236 – 0286460842 – fax 0286461067
sodalitas@sodalitas.it
www.sodalitas.it